



**POLITECNICO  
DI TORINO**

# **Tesi meritoria**

---

Corso di Laurea  
Architettura per la Sostenibilità

*Abstract*

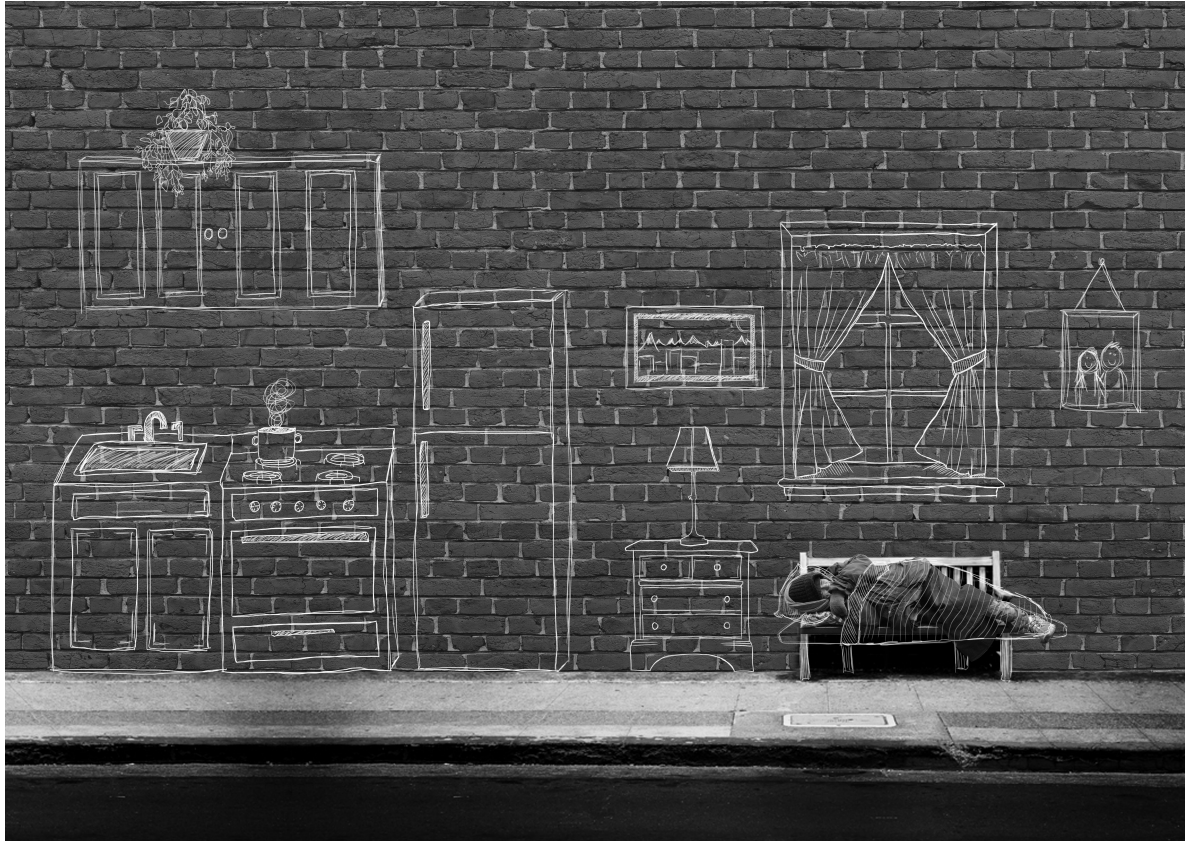
**I senza dimora e l'Architettura.  
Un confronto tra Torino e San Francisco**

*Relatore*  
Luca Davico

*Candidato*  
Maria Tibiletti

Sessione di laurea

Dicembre 2014



## Introduzione

Nell'ultimo anno ho avuto l'occasione di vivere per alcuni mesi negli Stati Uniti, a San Francisco. Una città in pieno boom economico, viva: è la terra delle opportunità. Tutto sembra nascere a San Francisco: è impressionante il numero di aziende e di startup che qui nascono e si sviluppano.

Da una parte è capitale della Silicon Valley, dall'altra è la città che ospita una delle più grandi comunità di homeless degli Stati Uniti: negli stessi luoghi calpestati dagli uomini più ricchi del mondo vivono, anzi sopravvivono, moltissimi disperati privi di tutto, al punto che qualcuno ha ribattezzato la metropoli americana "la nuova Versailles", in ricordo della città francese dei tempi di Luigi XIV, popolata da nobili possidenti e poveri accattoni. È un paradosso che la Silicon Valley, nota per aver portato nel mondo la tecnologia, l'innovazione e di conseguenza enormi profitti, ospiti anche aree di estrema povertà.

E' stato proprio questo dualismo, tipico della società americana e a San Francisco esasperato, a suscitare in me il desiderio di approfondire questo tema per la mia tesi e di conseguenza di analizzarlo confrontandolo con la nostra realtà torinese.

La prima fase è stata di analisi, studio, ricerca e rielaborazione di dati statistici per comprendere la complessità del fenomeno: ed è stato fondamentale essere di persona a San Francisco per recuperare le fonti necessarie. Successivamente, ho svolto la stessa analisi a Torino, dove, paradossalmente, ho avuto più difficoltà a reperire la medesima documentazione perché esistono meno pubblicazioni a riguardo. Contemporaneamente ho posto l'attenzione sul ruolo dell'architettura e ho concentrato gran parte del lavoro su l'individuazione del compito che gli architetti

hanno all'interno della società e quale contributo possono dare anche a un'emergenza sociale come quella del fenomeno delle persone senza dimora.

Il progetto architettonico, infatti, produce una trasformazione continua dello spazio fisico, ma agisce contemporaneamente anche sulla dimensione simbolica che tutti noi associamo, spesso inconsciamente, agli spazi e alle cose che ci circondano. Il progetto costituisce quindi un'occasione collettiva per riflettere su prospettive e valori condivisi, un'opportunità da utilizzare per porre all'interno di una comunità domande centrali e strategiche: l'uso di uno spazio, delle risorse, l'assetto del territorio, la gestione comune di strutture collettive e opportunità.

L'architetto è dunque strumento di un processo complesso: deve sviluppare capacità di lettura e ascolto, deve mettere in pratica idee per rispondere a problemi nuovi, deve essere parte di una trasformazione intellegibile.

Ritengo che sia importante saper re-inventare un'architettura civile, capace di ritrovare nelle proprie consuetudini progettuali, etica e creatività, diritti ed innovazione, bellezza e futuro, partecipazione e consapevolezza. Solo così potrà tornare ad essere strumento collettivo che riporti al centro del discorso un noi corale, dove l'architettura possa essere mezzo e non fine, o forse solo tornare ad essere "un bene comune". Perché l'architettura è azione necessaria, crea le pre-condizioni alla nostra esistenza, atto definitivo che modificherà per sempre la storia e le persone che vivranno in quel pezzo di mondo che andrà a occupare. Esserne autori è privilegio e allo stesso tempo una responsabilità.

Progettare e andare ad agire attivamente, migliorando in parte la condizione per quelle persone segnate spesso da un disagio talmente profondo da cui sembra impossibile emergere, è una grande sfida. Il tempo presente è dominato da una fragilità che attraversa mondi sociali diversi e che rende "liquida", pervasiva e diffusa la precarietà.

In questi ultimi anni si sono moltiplicate domande nuove e complesse a cui l'operatore, il volontario e la comunità locale non riescono a dare una risposta non solo per mancanza di risorse, ma soprattutto per un'incapacità strutturale a comprendere la domanda d'aiuto che viene posta nei luoghi ordinari d'accoglienza e intervento come i dormitori, i centri d'ascolto, ma anche i pronto soccorso e gli ospedali.

Riuscire a leggere la domanda complessa e articolata d'aiuto, spesso frammentata e letteralmente disperata, rappresenta una sfida che non esonera da ambiguità.

Da un lato la persona senza dimora, colei che vive la precarietà dell'abitare, non riesce che a ripetere il suo "appello" al fine di ottenere risposte concrete (un letto, una medicina, un lavoro, una doccia, un panino...) dall'altro l'operatore e l'équipe vivono percorsi di profonda frustrazione e solitudine nel tentare soluzioni frammentate e povere di risorse.

Il lavoro della mia tesi, vuole essere uno sforzo di leggere la complessa situazione delle persone senza dimora, in vista di una possibile integrazione, attraverso l'architettura, la sociologia, l'antropologia, la psicologia, discipline tutte diverse che hanno in comune il promuovere luoghi e situazioni che situano al centro la persona,

la comunità e la relazione che si instaura tra essi.

Il mio lavoro va inquadrato all'interno di un lavoro più ampio che l'associazione "Costruire Bellezza" sta portando avanti in correlazione con Fio.PSD che opera nello scenario europeo insieme alla "European Federation of National Organisations working with the Homeless" (Feantsa), e ad altre reti europee che si occupano di persone senza dimora.

L'attività di "Costruire Bellezza" nel territorio italiano e specificatamente a Torino, Milano e Verona, è portata avanti con passione e competenza, mi ha entusiasmato fin dall'inizio. I partecipanti sono riusciti a creare le condizioni scientifiche e progettuali, affinché un percorso di sperimentazione possa proseguire e diffondersi, al fine di creare una efficace progettazione per l'inclusione sociale.

La perdita della casa, innanzitutto non è, come sappiamo, solo lo spazio perimetrato da pareti e chiuso al di sotto di un tetto. La casa è la dimora della memoria, e la memoria è ciò che siamo stati, le fondamenta della nostra identità. La casa è il luogo da cui siamo partiti ma anche il luogo dove si dovrebbe poter tornare. È sicurezza, sia esterna che interna. È la casa, per esempio, che permette il vero sonno ristoratore, perché è in casa, nella propria casa, che accade il vero abbandono notturno, preconditione per poter affrontare un nuovo giorno. La casa raccoglie mobili, colori, oggetti, odori, foto, che continuamente ci ricordano chi siamo, e a chi apparteniamo. Le case parlano di chi le abita, tanto che se volessimo conoscere qualcuno nella sua intimità più propria, dovremmo poter sbirciare dentro la sua casa. La persona senza dimora non ha perso solo la sua casa, ma ha subito anche una sostanziale perdita delle appartenenze a ogni luogo.

Andare a intervenire anche in minima parte nel miglioramento di queste vite a margine, per cercare di ricreare quel senso di appartenenza a un posto, grazie a una mirata progettazione; ritengo che sia una bellissima occasione e allo stesso tempo, una grande sfida per gli architetti.

### **Chi sono i senza dimora?**

Le persone senza dimora sono individui caratterizzati da una povertà materiale ed immateriale, portatori di un disagio complesso che investe l'intera sfera delle necessità umane. Specialmente sotto il profilo relazionale, affettivo ed emotivo. Per semplificare possiamo dire che sono persone delineate da una problematica di tipo abitativa, per la mancanza del bene primario quale la casa e, di una problematica sociale per l'assenza di relazioni stabili.

Si osserva infatti, durante la vita della maggior parte delle persone senza dimora, la presenza di uno o più avvenimenti di rottura, che hanno condizionato l'innescarsi di meccanismi di impoverimento, di isolamento e di emarginazione sociale; come la perdita del lavoro o una separazione familiare.

### **Confronto tra SF e TO**

Per quanto riguarda la situazione degli homeless negli Stati Uniti si contano più di 600.000 individui, l'equivalente di 2 persone senza dimora ogni 1000 persone e, la California risulta essere lo stato con più persone senza dimora.

Per quanto riguarda le città americane con il maggior numero di persone senza dimora al loro interno (preciso che i dati includono gli individui non iscritti all'anagrafe o residenti in comuni diversi da quelli dove si trovano a gravitare), San Francisco risulta essere la terza città per quantità, con un rapporto di 8 persone senza dimora ogni 1000 abitanti. Inoltre tra le prime dieci città degli Stati Uniti per presenza di persone senza dimora, quattro su sei sono dello stato della California.

Per quanto riguarda la situazione degli homeless in Europa si contano più di 400.000 individui, l'equivalente di 0,6 persone senza dimora ogni 1000 persone e, in Italia il fenomeno risulta in aumento negli ultimi cinque anni.

Tra le città italiane con il maggior numero di persone senza dimora al loro interno (preciso che i dati includono gli individui non iscritti all'anagrafe o residenti in comuni diversi da quelli dove si trovano a gravitare), Milano risulta essere la prima città per quantità con un rapporto di 10 persone senza dimora ogni 1000 abitanti, mentre Torino la sesta con un rapporto di 2 ogni 1000 abitanti.

Dal confronto dei dati statistici delle città di San Francisco e Torino, i dati più interessanti che sottolineano le diversità sono: la quantità di persone infatti, a San Francisco la presenza di persone senza dimora risulta essere quattro volte tanto rispetto a Torino; la permanenza alla vita di strada, a San Francisco la maggior parte degli intervistati ha risposto di trovarsi in tale situazione da più di un anno, mentre a Torino da 7-11 mesi; la situazione clinica risulta essere completamente diversa, a San Francisco c'è un maggiore abuso di sostanze mentre a Torino una maggior depressione cronica; ed infine la tipologia di welfare.

Il welfare americano di tipo liberale, caratterizzato da un basso livello di protezione sociale e prevede un elevato ricorso al mercato delle assicurazioni private, mentre quello italiano di tipo sociale, che prevede un elevato livello di protezione sociale ripartito all'interno della famiglia.

Per quanto riguarda le similitudini tra le due città, la causa principale che ha determinato la condizione delle persone senza dimora sia a San Francisco che a Torino risulta essere la perdita del lavoro e come tipologia di assistenza, quella più utilizzata è in entrambe le città l'assegnazione dei pranzi gratuiti seguiti dai dormitori.

Abitare senza casa non significa non abitare nessun luogo ma costruire la propria esistenza in rapporto a spazi diversi, spesso provvisori e condivisi con persone sconosciute (come nel caso dei dormitori) o addirittura abitare la strada.

Il circuito assistenziale corrisponde alle diverse tappe della vita delle persone senza dimora, dalla strada, al dormitorio, alle pensioni, fino ad arrivare alla casa privata. In Italia la maggior parte delle persone senza dimora riceve un aiuto economico dalla rete parentale o da associazioni del volontariato; mentre in America è presente un sussidio chiamato "General Assistance" la cui somma viene arbitrariamente decisa da ogni Stato. Per anni quello della California garantiva il sussidio più alto degli Stati Uniti, di circa 300\$ al mese, il che ha fatto aumentare il numero delle persone senza dimora all'interno delle città californiane, in modo esponenziale.

Negli ultimi anni si sta cercando di implementare il programma "CARE NOT CASH" sviluppando il progetto dell'Housing First. Progetto già diffuso negli Stati Uniti, mentre in Italia e in Europa è un progetto abbastanza recente, che prevede invece

di muovere gli individui senza dimora attraverso tutti i livelli di abitazione, in base al quale ogni livello evolve fino a ottenere un alloggio indipendente, l'Housing First muove direttamente l'individuo dalla strada all'abitazione privata.

### **Il ruolo dell'Architettura**

L'Architettura gioca un ruolo fondamentale nella vita degli individui. Infatti dalla riqualificazione degli spazi e dalla loro trasformazione in luoghi progettati, ricchi di contenuti simbolici, funzionali, carichi di opportunità; si contribuisce a migliorare la qualità della vita, stimolando un maggior amor proprio, senso di appartenenza e rispetto di se stessi e degli spazi.

Ci sono due strade che l'Architettura può intraprendere: una di supporto al problema con la realizzazione di strutture e prototipi per un primo soccorso, come nel caso di container per la notte utilizzati da un gruppo di senza dimora a San Francisco.

Oppure interventi dove l'Architettura aiuta a promuovere il reinserimento delle persone nella società. Questo avviene attraverso una progettazione di qualità, con una grande attenzione agli spazi intesi, non solo come luoghi da progettare ma come luoghi che rappresentano un'enorme opportunità di socializzazione e di miglioramento della persona, con la consapevolezza che lo spazio ha un impatto molto forte sulla vita delle persone. Infatti, non bisogna sottovalutare la capacità dei luoghi di determinare lo stato di benessere di chi li abita, in modo che l'elemento umano sia sempre centrale al progetto.

---

Per ulteriori informazioni contattare:  
Maria Tibiletti, [maria.tibiletti@gmail.com](mailto:maria.tibiletti@gmail.com)